

# VOI E NOI

## Io sono ottimista abbiate pazienza



Oggi, 21 dicembre, finisce l'autunno 1969. E' stata una stagione agitata da lotte sindacali di un'ampiezza e di una violenza che non trovano precedenti se non negli anni che tennero dietro al primo dopoguerra; una stagione caratterizzata da debilitanti contrasti politici che richiamano alla mente il ricordo di quegli stessi anni, e culminata in una strage analoga all'altra compiuta nel teatro Diana — anche a Milano — il 24 marzo 1921. Questi e altri elementi suscitano il timore o la speranza che la storia abbia a ripetersi; cioè che si stia correndo di gran carriera verso una nuova dittatura. Alcuni prevedono che sarà nera, altri che sarà rossa.

A costo di essere paragonato al presidente del Consiglio Luigi Facta che, mentre i fascisti davano l'assalto allo Stato, diceva di « nutrire fiducia » nella situazione (è l'accusa che alcuni lettori mi rivolgono), dirò che io più che mai continuo a nutrire fiducia nella democrazia e nelle forze che — ora — stanno schierate a sua difesa: lo Stato, i partiti, i sindacati, soprattutto la volontà del popolo. Cinquant'anni fa era diverso, molto diverso. Tra oggi e allora ci sono analogie, ma solo apparenti. Nel suo insieme la Nazione italiana è profondamente, radicalmente diversa da quella del 1919-1922. Questa di adesso non è più formata prevalentemente da contadini, analfabeti, disoccupati. Ha anche una borghesia culturalmente più preparata e una categoria imprenditoriale più moderna, più aperta alle « sfide » del nostro tempo.

Giustamente oggi la nostra coscienza si rifiuta di rassegnarsi al fatto che vite umane siano stroncate nel corso di manifestazioni politiche, sindacali o studentesche. Le quattro vittime di Avola e di Batipaglia sono tuttora considerate come una sciagura per il Paese. Così però non era alla vigilia della marcia su Roma.

Il 10 ottobre 1922 l'on. Giulio Alessi, ministro della Giustizia, scriveva a Giolitti: « Dal 15 agosto al 22 settembre una statistica fatta eseguire dal ministro scrivente dava 369 reati esclusivamente per competizioni politiche: di questi 74 erano omicidi, 79 lesioni personali, 75 violenze private per bandi, 72 per danneggiamenti, 37 per appiccicati incendi. Certe regioni vivono sotto un regime di terrore per cui non si possono nemmeno tenere i processi penali... in quanto le parti lese e i testimoni si guardano bene dal deporre per tema di essere ammazzati o bastonati ».

Era una statistica esatta? C'è da dubitarne. Gli uccisi non potevano parlare, i parenti non osavano denunciare, la polizia e la Magistratura propendevano a minimizzare o a svisare i delitti compiuti dai fascisti nel corso di « spedizioni punitive »: in realtà gli uccisi e i feriti erano molti, ogni giorno, in ogni parte d'Italia. Talora venivano eseguite stragi alla rinfusa; contro gli avversari politici ma anche contro innocenti o per affari personali oppure semplicemente per il gusto della bravata, del sangue.

Già nel settembre 1921 il presidente del Consiglio Bonomi, in un colloquio con Turati, definiva « fascistissima » la Magistratura. E più tardi, rievocando gli anni del terrore fascista, Salvemini scriverà che gli stessi Presidenti del Consiglio, calcolando di raccogliere i voti dei moderati, praticavano una politica di tensione sociale. « Essi permisero che gli Alti comandi militari equipaggiassero di camion e fucili i fascisti... Ai carabinieri, alla guardia regia, alla polizia, ai magistrati si fece capire di non prendere nota dei disordini provocati dai fascisti, intervenendo quando si trattava di disarmare, processare e condannare chi tentava di opporre loro resistenza ».

Or dunque, la storia si ripeterà? Obiettivamente, per il panorama che mi è dato scorgere e per la conoscenza che ho degli italiani di oggi, a me pare del tutto impossibile. Senza dubbio, l'autunno 1969 è stato più pesante del previsto, e nessuno può dire con certezza in quanto tempo e se o in quale misura riusciremo a sanare la situazione e a spostarci su livelli più alti: ciò dipende da molti fattori, interni ed esterni, politici e no. In ogni caso però non sarà una visione pessimistica e tanto meno catastrofica a darci le forze per tirarci su e rimetterci in cammino.

Nicola Adelfi